



**SPETT. LIBERO**  
**Al Direttore Vittorio FELTRI**

**CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE**

(Cremona, 16 dicembre 2004)- Con riferimento all'articolo ***La malasana uccide pure gli animali***, pubblicato in data odierna sul quotidiano Libero, a firma Alba Piazza, l'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI) ritiene doveroso rettificare alcuni contenuti dell'inchiesta, almeno i più clamorosamente infondati.

Ci si riferisce in particolare ad informazioni palesemente errate ed imprecise sulla professione medico veterinaria, sulla sua formazione scientifica, sul suo esercizio in forma privata e sulla normativa che la disciplina. Si legge nell'articolo che *"molti (veterinari) addirittura esercitano senza specializzazione nè obblighi di legge alcuno"*. Sappiano i lettori di Libero che le facoltà di medicina veterinaria laureano dottori con formazione accademica generale e che gli Esami di Stato abilitano ad esercitare in qualunque ambito disciplinare proprio della professione: dalla clinica dell'animale da compagnia all'ispezione degli alimenti di origine animale. Inoltre le specializzazioni universitarie, pur istituite presso alcune facoltà di medicina veterinaria, non contemplano di certo la varietà e le specificità disciplinari conosciute dalla medicina umana. Sappiano anche che per la formazione continua e l'aggiornamento disciplinare mirato, i medici veterinari italiani si rivolgono in gran numero (pressoché la totalità dei professionisti privati del nostro Paese) a società scientifiche che attivano corsi specialistici di didattica pratica, anche molto avanzata; che molti medici veterinari sono anche titolari di diplomi rilasciati da prestigiosi College europei che danno qualifiche d'alta formazione, con gradi di specializzazione di livello internazionale; che i medici veterinari italiani, sia nel confronto nazionale che internazionale, risultano fra i professionisti sanitari che più si aggiornano.

Se il pubblico dei proprietari non lo sa è grazie ad una legge, a nostro parere e anche a parere dell'antitrust europeo restrittiva e superata, che non consente di rendere noto al pubblico dei proprietari qualunque titolo non riconosciuto dall'Accademia italiana e qualunque qualifica, ancorché prestigiosa, non conseguita in Italia.

Si può così capire come sia del tutto avventurosa l'affermazione che la professione non abbia *"obblighi di legge alcuno"*. Forse ne ha troppi, ma non annoieremo certo i Lettori di Libero con disposizioni di legge

che non ammettono affatto di aprire ambulatori " *come se fossero negozi*", con un Codice Deontologico che regola *"la collaborazione fra veterinari"* e dispone di "fornire al collega che eventualmente subentra come curante, tutti i reperti clinici, ogni volta che il caso lo richieda". E non si tralasci di ricordare infine le autorità preposte a controlli e a ispezioni sulla professione privata. I pronti soccorsi ci sono e spesso curano il randagio traumatizzato soccorso da persone di buona volontà che non torneranno mai a riprenderselo. I "centri attrezzati a dovere" ci sono, ma quando i medici veterinari osano chiedere l'onorario sono considerati ladri.

Chissà se l'inchiesta di Libero arriverà a parlare di quei cani abbandonati dal veterinario pur di non pagare il conto o di quelli per i quali i proprietari preferiscono l'eutanasia a lunghe terapie.

Concludiamo permettendoci ancora un'osservazione. Dal caso particolare della cagnolina Panna-, che siamo certi sia stato testimoniato in assoluta buona fede dalla signora Ballestra, proprietaria dell'animale nonché attivista animalista- la giornalista Piazza ritiene di trarre sufficienti elementi per tratteggiare un "inquietante scenario" in cui si muovono "veterinari che godono di enorme autotutela". Ci saremmo sentiti ben più tutelati se l'inchiesta avesse dato spazio anche alle rappresentanze della nostra Categoria.

**Ufficio Stampa ANMVI**